



Esami di maturità FOTO ANSA

# Un garante degli studenti nella riforma contestata

● Dure le critiche Pd: «Questa strada è sbagliata»

M.A.G.E. ROMA

Un garante della didattica universitaria. Una sorta di «difensore civico degli studenti». Ovvero: un «ombudsman», come nella migliore tradizione scandinava, a servizio dei giovani universitari, che a lui si potranno rivolgere in ultima istanza per vedere rispettati i propri diritti. Tra i primi compiti: verificare che in tutti gli atenei vengano istituite le «commissioni paritetiche», formate da studenti e docenti, previste dai nuovi statuti.

È una delle novità che il ministro Francesco Profumo ha introdotto in queste ore nel suo «pacchetto per il merito», nel tentativo di rendere più gradito il provvedimento, che l'Unità aveva anticipato due settimane fa.

Per ora, le critiche, soprattutto dai sindacati della Scuola e dal Pd sono molto

aspre. «Strada sbagliata», solleva il disco rosso l'ex ministro dell'Istruzione, all'epoca del governo Prodi, Giuseppe Fioroni. «Incentivare la competizione e garantire l'eccellenza per pochi» non è «la Scuola della Costituzione». Mentre Francesca Puglisi, responsabile Scuola del Pd, ripete che ben altre sono le priorità: scuola dell'infanzia, tempo pieno e lotta alla dispersione scolastica. «Il compito che la Costituzione affida alla Repubblica attraverso la scuola è quanto di più lontano possiamo immaginare dal decreto che il ministro Profumo vuole imporre per «coltivare» le eccellenze».

Più articolate ma non meno forti sono le contrarietà rispetto alla seconda parte del «pacchetto», che riguarda l'università. L'unica che per ora sembra aver cambiato idea sul decreto che Profumo intende portare in Consiglio dei ministri è Maria Stella Gelmini. Confortata dalle ulti-

me dichiarazioni del suo successore: «Osservo con piacere che il ministro smentisce ogni ipotesi di cambio della riforma universitaria - incassa -. Il fatto che rimanga l'abilitazione nazionale è a garanzia che vincono i migliori». Ecco, appunto, nella bozza discussa appena lo scorso 29 maggio a viale Trastevere durante una riunione di maggioranza piuttosto infuocata, l'abilitazione nazionale per accedere alla docenza universitaria, prevista dalla riforma Gelmini ma ferma al palo da un anno e mezzo, sembrava destinata a scomparire. E la novità non era piaciuta neppure al quotidiano della Confindustria. Ora sembra che anche su quel punto il ministro sia disposto ad apportare modifiche. Pur di centrare al più presto l'obiettivo.

«La continua successione di diverse ipotesi», osserva il responsabile Università del Pd, Marco Meloni, non rende «agevole» esprimere un'opinione. La preoccupazione però «è che in questo provvedimento di interventi per il merito ce ne siano pochi», spiega Meloni, suggerendo di mettere mano piuttosto a un «programma nazionale per il merito e il diritto allo studio», visto che nell'ultimo anno le iscrizioni universitarie sono calate del 10%.

Altro capitolo che sta a cuore il Pd è quello che riguarda i giovani ricercatori. Nell'ultima bozza preparata da Profumo ci sono diverse novità. Ma non vanno nella direzione auspicata dal Pd. A cominciare dall'obbligo di docenza anche per gli assegnisti di ricerca. Tra le nuove norme, ce ne è anche una che introduce per i ricercatori a tempo determinato contratti da un anno (fino a un massimo di tre anni) al posto dei tre anni più due previsti dalla riforma Gelmini. Il punto è che da quasi quattro anni l'università è bloccata. I contratti di ricerca a tempo determinato «di tipo b» che dovevano essere l'ultimo gradino prima dell'assunzione di fatto non sono stati attivati. E qualcosa bisognerà pur fare per sbloccare il sistema. Ma «quel che è certo - avverte Meloni - è che occorre evitare un nuovo caos normativo».

## Reclutamento e ricerca Così tutto resta fermo

ANTONIO BANFI

UNIVERSITÀ DI BERGAMO

● HA CREATO SCOMPILGIO NELLE UNIVERSITÀ LA NOTIZIA DI UN DECRETO LEGGE CHE, FRA L'ALTRO, RIVEDE LE PROCEDURE DI RECLUTAMENTO PREVISTE DALLA LEGGE GELMINI. Da anni si discute del problema e si tentano nuovi sistemi. Risultato di questa disordinata ricerca: tutto si ferma sempre. Le ultime tornate concorsuali di prima e seconda fascia risalgono al 2008. Il reclutamento è da allora sostanzialmente bloccato: si vanno riducendo gli organici, mettendo a rischio interi corsi di laurea, mentre la totale incertezza scoraggia i giovani migliori dal tentare la carriera accademica. Nelle università italiane lavora un gran numero di precari, che premono non senza ragione per avere l'opportunità di concorrere a una posizione accademica stabile e di ricercatori a tempo indeterminato, messi a esaurimento dalla riforma, che sperano di ottenere il passaggio alla fascia superiore dei professori associati. Nel frattempo, l'accademia è governata da un numero sempre più esiguo di ordinari, un ruolo falcidiato dai pensionamenti. Il quadro è preoccupante: se, per effetto di politiche scriteriate, la possibilità dei giovani studiosi di entrare nei ruoli universitari dovesse essere ulteriormente compromessa, si creerebbe un irrimediabile danno al sistema della ricerca che, nonostante i tagli, tiene ancora la sua posizione nello scenario internazionale.

D'altro canto il meccanismo disegnato dalla riforma stenta a decollare. La legge prevede abilitazioni nazionali a lista aperta. I candidati ritenuti meritevoli da una commissione nazionale composta da docenti selezionati in base a criteri fissati dal ministero e chiamata a sua volta a valutare secondo criteri stabiliti, potranno concorrere nelle diverse università o ordinare professori associati o ordinari sulla base di ulteriori regole e procedure che la legge lascia definire alle singole sedi. Un meccanismo solo in apparenza capace di garantire il reclutamento dei più meritevoli. Le abilitazioni a lista aperta lasciano immaginare una platea di abilitati troppo vasta, che andrà a sommarli agli idonei dei precedenti concorsi

ancora in attesa di prendere servizio, e che il sistema non potrà assorbire. Infatti, altre disposizioni limitano drasticamente la possibilità degli Atenei di reclutare. Per quanto riguarda i criteri di abilitazione, si sa che per alcune discipline prevederebbero il ricorso a indicatori bibliometrici, per altre l'uso di classifiche di riviste compilate in modo opaco sulla base di criteri non accettabili oggettivamente. In entrambi i casi si suppone la disponibilità di banche dati che non esistono e si dovranno costruire in urgenza. Questi criteri, se irragionevoli o mal congegnati perché troppo macchinosi o basati su dati non adeguati, potranno produrre effetti distortivi e condurre alla paralisi del sistema facendo incagliare la procedura nei ricorsi. Va ribadito che il sistema universitario necessita di un reclutamento, anche limitato, ma continuo, per evitare che si impoverisca totalmente.

Proprio per questo sarebbe opportuno inserire un vincolo alle abilitazioni, rendendole a numero chiuso: si eviterebbe la concessione di abilitazioni a pioggia e si renderebbe il numero degli abilitati proporzionale alle disponibilità degli atenei. Occorre consentire ai precari della ricerca di concorrere a parità di condizioni con i ricercatori a esaurimento senza che per questi ultimi vengano costruiti percorsi preferenziali destinati a penalizzare i più giovani. Nessun tipo di promozione ope legis è accettabile, se davvero si vuole perseguire il merito. I criteri di selezione dei commissari e di valutazione dei candidati devono essere sufficientemente robusti nei confronti del contenzioso giuridico, pena il naufragio dell'intera operazione. Occorre fissare le regole in base alle quali le Università procederanno ai reclutamenti per garantire che il merito prevalga sul nepotismo e il localismo, anche, e soprattutto, nella fase cruciale: quella che porta gli abilitati a diventare professori. Da ultimo, è urgente porre rimedio a quanto previsto dalla riforma Gelmini che, modificando il sistema precedente, sottrae a regole chiare il reclutamento per chiamata diretta di soggetti che, nell'attuale situazione di stallo, possono beneficiare di avanzamenti di carriera fuori sacco aggirando le procedure concorsuali. Cosa che con il «merito» ha davvero poco a che fare.

## «Una nuova partecipazione per sconfiggere la crisi»

MARIAGRAZIA GERINA mgerina@unita.it

La crisi, vista dal mondo del volontariato non è una strada a senso unico. «Si può fare molto per ridurre gli effetti depressivi, ma dobbiamo rivedere insieme le priorità», spiega Franco Bagnariol, presidente del Movimento di Volontariato italiano reduce da una tre giorni di laboratorio con 350 partecipanti, volontari, per la gran parte giovanissimi. «Lo dicono anche i sondaggi che il volontariato ha un gradimento molto alto, contrariamente ai partiti». Tema della tre giorni: «Strade nuove per l'Italia: energie e proposte per attraversare la crisi».

**Come si esce dalla crisi? Quali indicazioni di rotta dal mondo del volontariato?**

«Prima di tutto la crisi devi saperla leggere. Ci hanno detto, nel 2008, che sarebbe stata breve, transitoria. Poi ci hanno detto che era endemica rispetto al sistema. Infine siamo arrivati a capire che la crisi ci avrebbe impoverito tutti. E que-

L'INTERVISTA

**Franco Bagnariol**

**Presidente del movimento di volontariato italiano «Dobbiamo riconquistare gli spazi comuni, a partire dalla scuola. Serve un modo nuovo di stare insieme»**

sta è una prospettiva tragica che fa paura. Che contiene per noi una domanda: come si fa ad essere felici nonostante la povertà? Perché mica si può vivere nella disperazione e nell'angoscia».

**E la risposta ce l'avete?**

«La risposta è che va cambiato il modo di vivere, di spendere, di sciupare le risorse, di affrontare la realtà. Bisogna adottare degli stili di vita più sobri, penso al riutilizzo delle cose, al riciclo. Altrimenti, se la cifra di tutto è il consumo, chi non ha la possibilità di comprare al figlio che lo desidera l'ultimo modello di tablet, va in depressione».

**Una sorta di elaborazione attiva della crisi?**

«Occorre avviare relazioni di comunità nuove, creare luoghi di socializzazione, dove scatti una emulazione positiva di stili di vita sobri e non la gara a chi consuma di più. Luoghi in cui l'obiettivo primario sia stare insieme. Si mangia insieme, si condivide, si fanno feste. In molti comuni stanno nascendo centri per gli

anziani e per i giovani che sono prima di tutto centri di socializzazione. E anche le nuove aggregazioni di volontariato vanno in questa direzione».

**Avete discusso anche di politica. Qualche suggerimento ai partiti?**

«I partiti quando parlano di welfare e di benessere ci dicono sempre: non ci sono più soldi, siamo alla frutta. Noi diciamo: non è vero. Dobbiamo essere capaci di rileggere i bilanci, di ridiscutere le scelte. Non vogliamo più essere gabbati. Il nostro obiettivo è una co-gestione dei bilanci e delle scelte politiche».

**Temì cari anche ai grillini. Quanta presa ha avuto il Movimento a Cinque Stelle sul vostro mondo?**

«A giudicare da questa tre giorni, poca. Non è uscito un grande entusiasmo per le grillate».

**Che cos'è per voi la politica?**

«Per noi la politica è attivare meccanismi nuovi di partecipazione. E soprattutto riconquista di spazi comuni. Riprendersi la scuola per esempio, tenerla aper-

ta oltre l'orario scolastico, anche d'estate, trasformarla in un luogo in cui genitori e associazioni possano organizzare laboratori, doposcuola, attività che vanno oltre l'orario scolastico».

**Tra i vostri ospiti c'era anche Cristina Comencini, fondatrice di «Se non ora quando». C'è un protagonismo delle donne nel mondo del volontariato?**

«Il 50% dei presidenti delle associazioni di volontariato sono donne, democraticamente elette. Il protagonismo delle donne è un elemento fondamentale del nostro tempo. Una esperienza bellissima ce l'ha raccontata una suora: con le consorelle, a Caserta, hanno deciso di affrontare di petto la tratta delle donne, africane soprattutto. E visto che sapevano fare vestiti, borse, oggetti bellissimi hanno creato una cooperativa. E quella è stata la loro uscita dalla produzione e la via per creare benessere, molte di loro si sono sposate, hanno fatto figli. È in questo modo che si crea non solo lavoro ma anche tessuto comunitario».